

IL VERDETTO

L'ex deputato Pdl
Alfonso Papa
condannato
a quattro anni
e mezzo

DARIO DEL PORTO A PAGINA VII

L'ex deputato Pdl Alfonso Papa condannato a 4 anni e mezzo

Pressioni su imprenditori
per ottenere soldi o regali
L'imputato: "Leggerezze, non reati"

Per gli altri sei capi
di imputazione
prescrizione
e assoluzione

DARIO DEL PORTO

LA CAMERA autorizzò il suo arresto con 319 favorevoli e 293 contrari. Era il 21 luglio del 2011 e con quel voto si concludeva, di fatto, la fulminante carriera politica di Alfonso Papa, magistrato napoletano che dopo essere stato in Procura e poi direttore generale al ministero della Giustizia era entrato in Parlamento nelle liste del Pdl berlusconiano.

Cinque anni dopo, il processo di primo grado nato dall'inchiesta denominata, sui media, caso P4 e nella quale rimase coinvolto anche l'influente uomo d'affari Luigi Bisignani (che ha da tempo patteggiato la pena) si chiude con la condanna di Papa a 4 anni e mezzo di reclusione. I fatti, così come ricostruiti dai pm Henry John Woodcock, Francesco Curcio (oggi alla Direzione nazionale antimafia) e Celeste Carrano, si riferiscono alle richieste avanza-

te da Papa ad alcuni imprenditori per ottenere denaro o regali in cambio di notizie riguardanti vicende giudiziarie.

L'imputato è stato condannato per due ipotesi di concussione per induzione, riguardanti le vicende riferite dagli imprenditori Marcello Fasolino (prematamente scomparso nel corso del processo) e Alfonso Gallo, e per un episodio di istigazione alla corruzione riferito dall'ex potente capo delle relazioni esterne di Finmeccanica Lorenzo Borgogni. Per gli altri sei capi d'imputazione è stata dichiarata la prescrizione oppure, come nel caso della presunta concussione ai danni dell'imprenditore Luigi Maticena, l'assoluzione. Il verdetto è stato emesso poco dopo le 16.20 di ieri dal collegio della prima sezione penale presieduto da Francesco Pellicchia. I pm Woodcock e Carrano avevano chiesto la condanna dell'imputato a otto anni di reclusione. Nella sua requisitoria, il pm Woodcock aveva paragonato l'attività di Papa ad una sorta di «azienda criminale», che gli avrebbe consentito grazie ai rapporti con

un maresciallo dei carabinieri e con investigatori della guardia di finanza di ottenere informazioni riservate con le quali avvicinava gli imprenditori tenendoli in uno stato di «angoscia e paura» o addirittura di «errore», per poi avanzare richieste di denaro e di altre utilità, promettendo in cambio nuove notizie sulle indagini e in alcuni casi anche favori.

In questi anni, Papa ha sempre respinto le accuse. «Posso aver commesso delle leggerezze, ma nei miei comportamenti non ci sono illeciti penali», ha ribadito ieri mattina, in una dichiarazione spontanea pronunciata in occasione dell'ultima udienza del processo. Il collegio si è ritirato in camera di consiglio verso le 11.30.



La difesa ha preannunciato ricorso in appello. «Leggeremo le motivazioni e impugneremo la sentenza. Si era partiti da contestazioni più gravi. Poteva andare peggio, ma poteva andare anche bene», ha commentato l'avvocato Giuseppe D'Alise, che con il collega Carlo Di Casola ha assistito Papa. Secondo il penalista nel processo «non vi erano elementi per arrivare a una condanna».